



*Anno B – 03 Marzo 2024*

## **COMMENTO AL VANGELO**

*A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv*

### **LA FINE DEL TEMPIO**

Questo episodio, raccontato da tutti gli evangelisti, è un po' strano. Ma, mentre nei sinottici è collocato alla vigilia dell'arresto di Gesù, in Giovanni è all'inizio del suo vangelo, come se vedesse nella purificazione del tempio una sorta di programma di partenza in cui leggere uno dei principali scopi per cui il Figlio è venuto nel mondo e dirci subito che il tempio aveva esaurito la sua funzione e che ora il "luogo" principale della presenza di Dio è il corpo di Gesù. Ed è questa la chiave di lettura. Gesù è assalito dalla rabbia, dalla "passione di Dio", e inizia scagliarsi con violenza contro cose e persone. Siamo sinceri: se non fosse riportato nel vangelo, faremmo difficoltà a credere che Gesù, il figlio di Dio, abbia potuto agire così. Il suo gesto è certamente provocatorio e limitato. Leggendo il brano, viene spontaneo farsi una domanda: perché Gesù se la prende così tanto con i cambia valute e i venditori di animali per i sacrifici? In fondo era un servizio prezioso: cambiavano le monete agli stranieri permettendogli di acquistare gli animali per il sacrificio e impedivano di introdurre nel tempio monete con l'immagine dell'imperatore. Nel tempo di Pasqua, (Giovanni scrive 'Pasqua dei Giudei', non era più di Dio, ma se ne erano appropriati i sacerdoti) Gerusalemme brulicava di pellegrini, giunti da ogni parte del mondo per celebrare la festa, offrire sacrifici e adempiere voti. La città, che normalmente contava cinquantamila abitanti, in occasione della Pasqua poteva raggiungere i centottantamila. Durante i giorni della festa si recavano al tempio per pregare, offrire olocausti al Signore, consegnare le loro offerte con le monete di rame, le uniche che potevano circolare nel luogo santo; i denari di Roma erano dichiarati legalmente impuri e dovevano essere cambiati agli appositi tavoli dei cambiavalute. Cosa ha fatto Gesù: non ha pronunciato una parola, si è fatto una sferza, probabilmente servendosi delle corde con cui erano legate le bestie, poi ha cominciato, con furia, a cacciar fuori tutti, ha mandato all'aria le sedie, il denaro, le gabbie delle colombe; poi, senza fermarsi un attimo, ha rovesciato i loro tavoli e gettato a terra le monete che vi erano ammucciate sopra. Il gesto di Gesù non equivale a una semplice correzione di abusi, ma è l'annuncio della scomparsa del tempio, considerato una garanzia della presenza di Dio e della salvezza. L'incontro dell'uomo con Dio non sarebbe

più avvenuto in un luogo particolare, ma in un nuovo tempio: il corpo di Cristo risorto. Alla samaritana che gli chiedeva in quale luogo si sarebbe adorato il Signore, Gesù rispose: “Credimi donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. I veri adoratori renderanno culto al Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca chi lo adora così”. Il gesto di Gesù lascerà il segno tra gli uomini religiosi del tempio, tanto è vero che la sua frase “Distruggete questo tempio in tre giorni e lo farò risorgere” sarà utilizzata durante il processo per farlo condannare. L’equivoco sul quale si gioca questo scontro è chiaro: i Giudei pensavano al tempio costruito in 46 anni (che sarà comunque distrutto), mentre Gesù parlava del tempio del suo corpo, di se stesso. Il gesto di rabbia di Gesù è il segno che ormai è finito il tempo di un culto legato ai sacrifici e all’offerta di cose per piacere a Dio. Per un cristiano, il vero culto non è più il tempio, ma l’uomo. Facciamo bene ad andare in chiesa, ma non dimentichiamo che il vero culto passa solo attraverso il cambiamento del cuore. “Rovesciare” è il verbo della conversione, perché essa consiste nel rovesciamento di una mentalità. È imparare a vedere le cose da un punto di vista diverso, contrario, rovesciato appunto. Si comprende allora come questa apparente violenza di Gesù non è violenza, ma zelo. Dopo la purificazione del tempio, Giovanni annota che molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome e tuttavia osserva che egli “non si fidava di loro... Egli infatti conosceva ciò che c’è nell’uomo” perché questi giudei sono attirati più dai prodigi che non da colui che li compie. La loro fede non è disinteressata e di questo è ben consapevole Gesù che conosce il cuore dell’uomo. Noi siamo tempio dello Spirito Santo. Siamo tempio di Dio: è tutto in ordine o c’è qualche cosa da rovesciare? Casa di Dio è l’uomo: non fate mercato della vita! Non svendete dignità e libertà in cambio di cose, non sacrificate la famiglia sull’altare di mammona, non sprecate il cuore riducendo i suoi sogni a oro e argento e orientare la vita e valutarla in base al profitto. È questo che Israele ha fatto con Dio, trasformando il tempio in un mercato, ma in fondo è quello che anche noi continuiamo a fare non solo con Dio, ma anche nelle relazioni tra noi. Forse anche noi, a volte, preferiamo rimanere dentro relazioni usurate, di comodo, nelle quali fare, tutto sommato, i nostri affari, anche se non sono più relazioni autentiche. Dio però si sottrae a questo commercio e trova ogni volta il modo per rovesciare le nostre sicurezze per costringerci a crescere, a camminare verso la nostra felicità, che possiamo trovare soltanto in una relazione vera e profonda con Lui. La triste legge che oggi determina il bene e il male è la nuova etica che predica se c’è più denaro è bene, se invece c’è meno denaro è male. Sotto questa dissennata ghigliottina passano le scelte politiche e individuali. Ma la vita non può essere ridotta a questione di affari.